

PIANI SCOLASTICI

Storia dell'arte? Dimenticata

Un anno fa il ministro Giannini annunciava l'introduzione della materia nelle scuole di tutti i livelli. Ma di ciò non c'è traccia nei nuovi programmi

di **Emmanuele F.M. Emanuele**

Ho buona memoria. Era un anno e qualche settimana fa quando il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini declamava dal palco della terza edizione degli Stati Generali della cultura organizzati dal Sole 24 Ore in collaborazione con la **Fondazione Roma** che la storia dell'arte sarebbe stata inserita nei programmi delle scuole in tutti i livelli: «Mi impegno qui formalmente, la storia dell'arte ora è una Cenerentola accessoria, non è una materia strutturale». E aggiungeva convinta (e persino convincente): «Quanto ci costerà introdurre la storia dell'arte in tutti i livelli? Ci costerà più o meno 25 milioni di euro l'anno sui 51 miliardi che ci costa la scuola tutta. Ce la faremo, sì, ce la dobbiamo fare». Mi ricordo che, dopo aver sollevato il tema nell'intervento iniziale, ero tornato al mio posto in prima fila e per far capire al ministro come fossi d'accordo con quanto stava dicendo, oltre agli applausi le inviavo anche dei baci con le mani: troppo importante era a mio giudizio, nel Paese che ha il patrimonio culturale più grande e più bello del mondo, fare in modo che gli studenti sapessero dalla scuola in quale paradiso artistico vivono, e da essa avessero gli strumenti utili a maturare una passione, e magari poi un mestiere, a servizio della risorsa migliore che la casuale nascita in Italia ha messo loro a disposizione. Il mio entusiasmo per un ministro che veniva dalla scuola, dall'insegnamento, che faceva parte di un governo che sembrava destinato a rompere molti tabù, era genuino, senza timore di apparire sopra le righe poiché mai risposta era stata più veloce e circostanziata anche sui costi: «Cosa volete che siano 25 milioni su 51 miliardi di spesa complessiva?», ci diceva il ministro.

A distanza di un anno e qualche setti-

mana, il governo è riuscito a far approvare la sua "buona scuola", il progetto di riforma che ha tanti bei propositi e affida ai presidi (che possono farsi aiutare da una pattuglia di insegnanti scelti da loro) i destini dell'indirizzo e della realizzazione dei programmi triennali di insegnamento, ma della storia dell'arte da reintrodurre in tutti i livelli s'è persa traccia. L'impegno formale del ministro è diventato un auspicio generico tra gli obiettivi formativi: «Potenziamento delle competenze nella pratica e nella cultura musicale, nell'arte e nella storia dell'arte, nel cinema, nelle tecniche e nei media di produzione e diffusione delle immagini e dei suoni, anche mediante il coinvolgimento dei musei e degli altri istituti pubblici e privati operanti in tali settori», recita il testo. Fine. Sembra quasi di essere sul set di una telenovela ambientata in una mediocre facoltà di scienza delle comunicazioni. Ovviamente, dei 25 milioni necessari per il potenziamento della sola storia dell'arte non vi è alcuna traccia nella relazione tecnica allegata al testo della legge, laddove si quantificano le risorse necessarie e la loro copertura, quindi si capisce in concreto se un proposito, sia pure inserito genericamente nel testo di legge, ha poi qualche speranza di essere realizzato.

Ricordi a parte, capisco che è ingeneroso prendersela con il ministro, già Rettore, Giannini: la riforma della scuola, non credo perché non era prevista la reintroduzione della storia dell'arte, le è stata tolta di mano dal premier Matteo Renzi, che ha gestito a modo suo il tutto, prima alienandosi le simpatie degli insegnanti in nome della propria autoreferenzialità, e poi ottenendo dal Senato con il voto di fiducia l'assunzione di centomila precari. Nel paese che custodisce una parte fondamentale del patrimonio artistico dell'umanità, studiare storia dell'arte a scuola può aspettare. Può essere messo in un calderone vagamente modaiolo, con corsi di produzione di immagini e quant'altro, niente a che vedere con la missione di legare la riforma alla valorizzazione di giacimenti culturali unici al mondo, che ovviamente bisogna conoscere per poterli prima apprezzare sul serio e poi "vendere", per trasformarli in

quella che io chiamo l'«energia pulita» della cultura a servizio dello sviluppo del Paese. Cosa auspicata anche da Dario Franceschini, ministro dei Beni Culturali, che proprio a tal fine aveva proposto un accordo di collaborazione al ministero dell'Istruzione.

Quindi, è al premier che bisogna rivolgersi. O ai presidi, ai quali tanto del futuro della scuola e dei giovani si demanderà quando, tra qualche anno, vi saranno i cosiddetti decreti delegati e la riforma potrà essere applicata. Esiste una vaga possibilità che, nell'autonomia sempre sbandierata della scuola a ogni periodica riforma, la storia dell'arte, essenziale per unire la conoscenza di base con la successiva capacità di gestione economica per far nascere i veri custodi di un patrimonio che poco ci meritiamo, possa ritornare per iniziativa dei presidi, a essere riconsiderata nei programmi, sia pure nelle singole scuole e non su tutto il territorio e le scuole del Paese? Quanti sono i presidi che condividono le mie tesi? È possibile ascoltare la loro opinione attraverso una consultazione web (magari la chiamiamo "la buona storia dell'arte", tanto per restare nel mood comunicativo renziano) sul sito della **Fondazione Roma**?

I cittadini responsabili hanno il dovere di promuovere un movimento di opinione che li sostenga, i presidi dovranno trovare la determinazione necessaria innanzitutto a formare gli insegnanti, di cui certo c'è carenza visto che la storia dell'arte, quella che coincide con la storia del nostro Paese, in pochi decenni è stata progressivamente e colpevolmente cancellata dai programmi scolastici. Con buona pace del premier, delle promesse estive del ministro pro tempore Stefania Giannini e degli applausi che anch'io, incautamente, le avevo indirizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

